



Se l'Italicum venisse insabbiato, i riflessi si allungherebbero sulla corsa al Colle

## Riforma elettorale e Quirinale in quindici giorni il premier si gioca tutto

**I** QUINDICI giorni che possono cambiare il sistema politico. E di conseguenza determinare il destino di Matteo Renzi come "uomo nuovo" della scena pubblica, protagonista e principale beneficiario del riassetto dei poteri. Sono le due settimane che cominciano oggi e in cui si decide la legge elettorale al Senato e il nome del presidente della Repubblica nel Parlamento riunito in seduta congiunta.

L'intreccio fra i due eventi è intuitivo, ma forse non è stato ancora pienamente soppesato. Renzi gioca la carta della riforma elettorale adesso — pur rinviandone la validità, almeno sulla carta, all'estate 2016 — per valutare i rapporti di forza nel centrosinistra e anche all'interno del recinto che si chiama "patto del Nazareno". La determinazione è evidente, così come la volontà di non fare sconti a chi storce il naso di fronte ad alcuni aspetti chiave della riforma, in primo luogo i capilista bloccati. Da domani si andrà a una prova di forza, sullo sfondo di un gioco di emendamenti e sub-emendamenti in grado di avere due sbocchi.

Il primo è un rinvio della legge a dopo le elezioni presidenziali, ma Renzi tiene troppo ad affermare qui e subito il punto politico e non intende concedere altro tempo ai dubbiosi. Il secondo è un'accelerazione che non esclude forzature procedurali. In tal caso avremo un certo numero di distinguo e anche voti contrari alla luce del sole. Come è noto gli avversari della riforma non mancano nel Pd, ma ce ne sono anche in Forza Italia e fra i centristi. Molti di loro verranno allo scoperto. La domanda è: quanti sono? E ancora: sommando i dissidenti dei tre maggiori gruppi, è possibile che la legge sia affossata a Palazzo Madama contro tutte le previsioni? Oppure dobbiamo attenderci un mero colpo di coda da parte di chi ha poco da perdere perché consapevole di non essere più ricandidabile?

**I**l premier ritiene da tempo che la frangia del «no» farà pochi danni. La considera come la fisiologica manifestazione di un'area minoritaria e non se ne cura. Ma è davvero così? Il quesito non è irrilevante. Certo, se la

I dissidenti sulle riforme sono pronti a vendicarsi con il voto segreto

La sinistra potrebbe optare per Cofferati per il dopo Napolitano

legge fosse insabbiata, i riflessi sarebbero clamorosi e finirebbero per allungarsi sull'elezione del capo dello Stato. Sarebbe strano il contrario. Del resto, in questi giorni qualsiasi novità politica sembra dover influenzare la scelta dei «grandi elettori». Tuttavia il caso Cofferati, dopo le bizzarre primarie della Liguria, avrà comunque un esito circoscritto: l'ex segretario generale della Cgil che ha lasciato il Pd potrà diventare un candidato «di bandiera» al Quirinale per i gruppi della sinistra anti-Renzi, ma non cambia le carte del gioco.

La riforma elettorale invece è un vero scoglio e non solo per l'ipotesi una bocciatura. Anche nel caso in cui la tenacia di Renzi e dei suoi collaboratori, a cominciare dal capogruppo Zanda, ottenesse di far approvare la legge, sarà necessario fare il conto dei caduti e dei feriti sul campo. Un numero considerevole di dissidenti sarebbe un brutto segnale in vista del Quirinale. I franchi tiratori si sentirebbero incoraggiati, dal momento che il voto segreto è sempre una tentazione irresistibile per chi ha qualche malumore da esprimere. E di malumori ce ne sono parecchi, fra Pd e centrodestra.

In fondo la strategia della quarta votazione (far emergere un candidato forte solo quando il quorum si abbassa a 505 voti, la maggioranza assoluta) ha una sua logica. Si stringe un accordo allargato, in grado di abbracciare il fronte berlusconiano e i centristi di Alfano, ma lo si mette alla prova del voto solo quando la soglia scende e il partito dei franchi tiratori può essere sfidato con speranza di successo. Come strategia, non offre una sensazione di forza e sicurezza. Ma potrebbe funzionare, specie se il nome del prescelto avrà un profilo autorevole e non apparirà un semplice emissario del potere politico. Fino ad allora, però, guai a sottovalutare il movimento degli scontenti. Che sulla legge elettorale avrà la prima occasione per rivelarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

